

### «Non c'è democrazia» Assessore Psi lascia il partito a Taranto

TARANTO — Il socialismo, anche se fattosi più difficile, mantiene intero il suo valore e vigore. Di questa prospettiva perno essenziale è oggi il Pci, con il quale è possibile intanto costruire per il paese una chiara e seria azione riformatrice. A dirlo, in una affollata conferenza stampa, è Nico Indelicati, consigliere comunale del Psi ed assessore al risanamento della città vecchia a Taranto. Ha appena annunciato le sue dimissioni dal Psi, dopo 30 anni di militanza in questo partito. Lombardiano da sempre, Indelicati è stato dirigente provinciale e regionale del Psi, e ha alle spalle una lunga esperienza come amministratore. È stato, tra l'altro, vice sindaco di Taranto tra il '78 e l'80. «Il governo Craxi — spiega Indelicati — è un fattore destabilizzante nella vita del paese: è in grave conflitto con Pertini, la Corte costituzionale, il Parlamento, scompare l'unità sindacale, si appoggia ai missini. Il costume interno del partito è stato stravolto, non c'è più democrazia, non si votano i segretari. Quella di Indelicati non è stata una scelta improvvisa, ma maturata nel corso degli ultimi anni. «Il Psi apre i centri studi ma non si confronta più al suo interno con la gente», dicono i molti che, abituati ad anni di pratica unitaria a sinistra, non capiscono la esasperata conflittualità col Pci né il peso eccessivo espresso dai socialisti nella giunta di sinistra. Il Pci sta intanto facendo, a Taranto come in tutta Italia, ampie consultazioni per la formazione delle liste. «Se me lo chiederanno», conclude Indelicati — mi presenterò volentieri come indipendente nelle liste del Pci».

Giancarlo Summa



### Incontro tra due «cuori artificiali»

LOUISVILLE — Visita d'eccezione per Murray Hayden, al quale pochi giorni fa è stato trapiantato il cuore artificiale. È infatti andato a trovarlo, come si vede William Schoeder, l'uomo che prima di lui si è sottoposto allo stesso intervento chirurgico. Schoeder, dalla sua sedia a rotelle, si è fermato a salutare il suo «compagno» in questa avventura scientifica.

### Un blitz anti camorra

TARANTO — Un blitz anticamorra è stato effettuato ieri dalle forze dell'ordine di Taranto nell'ambito di un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Augusto Bruschi. Sono stati spiccati trentadue ordini di cattura, ma non tutti sono stati eseguiti ieri: quattro dei presunti camorristi, inoltre, sono già in carcere per altri motivi. Gli arrestati, tutti facenti parte della piccola mandopera malavita locale, sarebbero legati alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Questa è la seconda ondata di arresti effettuata a Taranto. L'inchiesta era partita dall'indagine per le infiltrazioni camorristiche che il giudice Maritati conduceva a Bari e che ha permesso di scoprire alcuni collegamenti tra la NCO e la malavita jonica.

### Sequestro di persona sul treno dei pendolari: salvo l'ostaggio, i banditi sbagliano tutto

MILANO — È stato, senza dubbio, il primo sequestro di persona nella scolare storia delle Ferrovie dello Stato. Un sequestro fallito e causa certamente dell'improvvisata e maldestra esecuzione dei banditi, traditi da un errore grossolano di calcolo e dalla concitazione, con la vittima, già «impacchettata» a dovere, abbandonata dopo alcune decine di metri di corsa affannosa lungo i binari della Milano-Mortara alla ricerca disperata e infruttuosa di un tantissimo passaggio a livello. Un fiasco su tutta la linea, insomma, a conclusione di un assalto al treno nella migliore tradizione western. Il treno, un «locale», era partito da Mortara alle 7,01 di ieri mattina, stracarico di pendolari. Alla stazione di Vigevano, insieme ad altri, sale sul terzo vagone di testa, Giovanni Cazzani, di 33 anni, figlio di Carlo Cazzani, notaio in Vigevano con studio ed abitazione in via Cavour 114. Giovanni Cazzani si accomoda su uno dei sedili dello scompartimento centrale e poco dopo si appolla come altri viaggiatori. Alle 8,30 deve prendere servizio nell'ufficio legale della Banca Commercio e Industria di via della Moscova a Milano. Il lento viaggio verso il capoluogo prosegue simile a tutti gli altri mentre i vagoni si riempiono, ad ogni fermata, di pendolari. L'imprevedibile accade quando il treno è ormai a circa duecento metri dalla stazione periferica di San Cristoforo, a due passi dal Naviglio. Quattro giovani a viso scoperto balzano in piedi ed estraggono le pistole: «State tutti fermi e zitti — urla il "capo" con voce priva di inflessioni dialettali — altrimenti qualcuno ci rimetterà la pelle». Nel frattempo tre dei banditi, fino a poco prima seduti un paio di posti più in là, si gettano su Cazzani, lo percuotono e lo legano, mani e piedi, con nastro adesivo da imballaggio. Giovanni Cazzani inutilmente protesta e spiega ai banditi che ci deve essere uno scambio di persona. I rapitori lo sollevano di peso e lo portano verso una delle uscite mentre il capozona il segnale di allarme. Il convoglio si blocca dopo alcune decine di metri e i banditi balzano a terra e, con il loro ingombrante fardello, corrono in direzione opposta a quella di marcia del convoglio alla ricerca di un passaggio a livello. Secondo i piani, dovrebbe essere in attesa un'automobile sulla quale caricare l'ostaggio. Ma c'è stato un evidente errore di calcolo: il treno si è fermato molto più avanti, a cento metri dalla stazione. Così, dopo aver trasportato affannosamente per circa duecento metri Giovanni Cazzani, i banditi abbandonano l'impresa: lasciano a terra l'ostaggio e se la battono verso un passaggio a livello troppo lontano e che ancora non riescono a vedere. Cinque minuti dopo Cazzani raggiunge la stazione di San Cristoforo sano e salvo.

Elio Spade

Il tribunale si è dichiarato non abilitato: accuse troppo gravi

# Supersismi, corte «incompetente»

ROMA — Gli scheletri nell'armadio del «Supersismi» di Francesco Pazienza e del generale Pietro Musumeci non sono venuti fuori, ieri mattina, nell'aula della terza sezione penale del tribunale di Roma. Se ne riparerà tra qualche mese o, forse, fra qualche anno. Il processo contro lo stesso Pazienza, Musumeci, contro il colonnello Secondo D'Eliseo, il capitano Valentino Artinghelli e Adriana Avico, avrebbe potuto far chiarezza sui loschi affari del «Supersismi», nato all'ombra della P2 e invece i giudici — spiegati in termini pratici — si sono dichiarati «incompetenti». In parole povere, non abilitati ad occuparsi di una storia nella quale uno degli imputati doveva rispondere del reato di «rivelazioni del segreto di Stato» di competenza, per gravità e delicatezza, della Corte d'Assise.

## Musumeci e Pazienza «rinvii» in Assise

L'eccezione sollevata per il reato di «rivelazioni del segreto di Stato» Niente libertà provvisoria



Pietro Musumeci

Giuseppe Belmonte

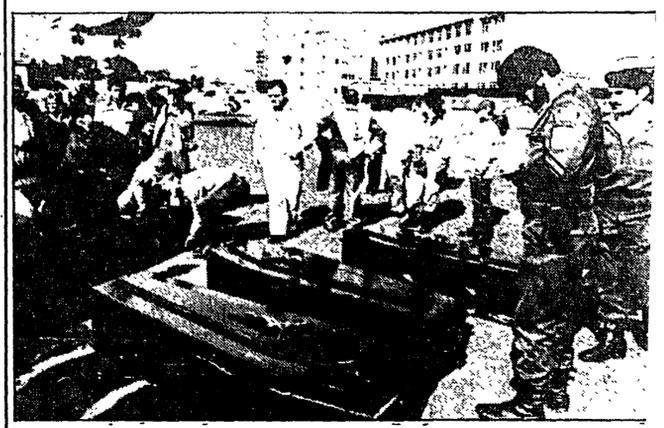


Francesco Pazienza

za, avvocato Maurizio Di Pietropalo, aveva già preparato un colpo a sorpresa: a nome del proprio cliente avrebbe letto in aula una lista dettagliatissima sulle operazioni portate a termine dal discusso faccendiere per conto del «Supersismi». Con nomi e cognomi, ovviamente, di chi aveva richiesto i servizi di Pazienza e del «Supersismi»: dall'operazione Cirillo, a quella Ali Agca; dai rapporti «di servizio» con Roberto Calvi e fino agli acquisti di documenti segretissimi da utilizzare, poi, per questa o quella operazione di «pressione». Insomma, tutto materiale di estremo interesse, di grande rilevanza e capacità dirompente. Come se Pazienza, giunto a questo primo processo al «Supersismi», avesse deciso, per difendersi, di attaccare. L'operazione, per la verità, non è nuova perché fu lo stesso «professionista» dello spionaggio ad inviare, alla Commissione d'inchiesta sulla P2, una serie di memorie nei quali rivelava, per la prima volta, compiti e operazioni

portate a termine. «Insomma anche ieri, nonostante la lontananza sotto protezione Cia, si può dire che tutto è ruotato di nuovo intorno a Francesco Pazienza: la battaglia sulla «competenza» fra Tribunale e Corte d'Assise; le poche notizie fatte filtrare sui documenti del faccendiere a proposito delle «operazioni» del «Supersismi» e la posizione degli accusati in stato di arresto che dovranno rimanere ancora in attesa di processo, proprio per le accuse rivolte dai giudici a Pazienza sulle «rivelazioni di segreti di Stato». Il processo, per la verità, era molto atteso e tutti, in aula, hanno sottolineato che si trattava di una prima resa di conti per la «frangia» deviatrice di un servizio di grande importanza e delicatezza al quale è anche affidata la difesa della legalità e della democrazia. Quel «servizio deviato» è accusato, come si sa, di aver portato a termine una gravissima serie di operazioni volte a ben altri interessi e in collegamento con pregiudi-

cati, trafficanti di droga, finanziatori dell'orlo del crack, brigatisti rossi, attentatori e camorristi. Dunque, interesse e attesa e un grande affluire di fotografi, giornalisti e operatori Tv. Alle 10, gli imputati vengono introdotti in aula. Musumeci (con aria sicura e sfrontata) siede tra Belmonte, D'Eliseo e Artinghelli che invece appaiono sui carboni ardenti. Musumeci, comunque, rifiuta di sedere sul banco degli imputati se prima non vengono allontanati i fotografi. Lo accettarono. Nel frattempo polizia e carabinieri hanno ispezionato ogni angolo (paura di un attentato?) e da parte di chi? Qualche «regolamento di conti» e perquisito borse e fagotti anche con il «metal detector». L'aula è stracolma di «007» in pensione e in servizio, di colonnelli in borghese, di ispettori dell'antiterrorismo e di carabinieri in borghese. Sono così tanti che si avverte un po' di disagio tra i giornalisti presenti. Poi, entra il Tribunale e l'avvocato di Pazienza chiede subito di bloccare il processo chiedendo il proscoglimento anticipato del proprio cliente dal reato (commesso con Santovito) di avere rivelato «segreti di Stato» ad un giornalista. In caso contrario — dice il legale — in aula non si potrà andare avanti, appunto, per la questione di «competenza». Sono presenti e parlano anche gli altri difensori: i legali della presidenza del Consiglio, del ministro della Difesa, Bacherini e Coppi per Musumeci e via tutti gli altri. Intervengono il presidente, poi il Pm e ancora gli avvocati. Alla fine, il Tribunale si riunisce in Camera di consiglio e ne esce dopo due ore con le decisioni note. Il balzo in «007» in pensione e in servizio, a questo punto, sciamano in ordine sparso verso le uscite. Wladimiro Settimelli



### Volare in Spagna è pericoloso? Denuncia dei piloti

# La tragedia del Boeing La montagna di Oiz non è segnalata sulle carte

Una durissima polemica - Tutto il sistema del controllo aereo è sotto accusa - Tra le vittime l'industriale milanese Am...

Nostro servizio BILBAO — Il ripetitore tv contro il quale il Boeing 727 dell'Iberia, l'altra mattina, è andato ad incocciare, causando un'altra terribile tragedia sui cieli della Spagna, non è segnalata sulle mappe dell'aviazione civile di questo paese. Ma non basta: neppure il monte Oiz, sulla cui sommità è posta l'antenna della «Euskal Telebista», la televisione della provincia basca, compare sulle carte di servizio dei piloti spagnoli. La denuncia che viene da costui tutta il sistema di controllo aereo della Spagna.

questo motivo gli era stato vietato di acquisire voli effettuati con jet. Doveva essere, da tempo, l'aeroporto di Vitoria, la capitale «politica» basca, molto più attrezzato, a garantire i collegamenti con Madrid e con le altre città spagnole. Ma la «labbie» economica di Bilbao aveva a lungo premuto perché non si arrivasse a questa soluzione. E il prezzo, salatissimo, è stato pagato. La polemica infuria anche per un altro motivo: i giornali mettono in evidenza il grande ritardo con cui le commissioni d'inchiesta sui due incidenti dell'84 stanno conducendo

i propri lavori. C'è il rischio, infatti, che parecchie compagnie eurpee boicottino gli aeroporti spagnoli, così importando del resto per le rotte v del Sud America. Sul monte Oiz, intanto sta proseguendo la pie opera di riconoscimento delle 148 salme. Ieri al soloamente sei cadaveri erano stati identificati. Tra le vittime c'è un it no: l'industriale P Amadi di Milano, via d'Eril 3, che si trovava in Spagna per lavoro.

NELLA FOTO: un ufficio polizia davanti alle prime con i cadaveri delle vitt...

La motivazione dell'assoluzione dei giudici di MD querelati dal senatore DC

## «Legittime, obiettive, ammissibili» le accuse dei magistrati a Vitalone

Lo svuotamento e la deviazione delle inchieste sul caso Moro, il golpe Borghese, la Rosa dei Venti - La sentenza è passata in giudicato senza che nessuno abbia fatto appello

ROMA — «È obiettivamente vero...», è un'ammissibile critica: le motivazioni ora note della sentenza del Tribunale dell'Aquila, che lo scorso gennaio ha assolto i 23 giudici romani di Magistratura Democratica querelati da Claudio Vitalone per «diffamazione aggravata», non è solo una vittoria degli accusati, ma anche una sconfitta pesante — forse la più dura subita finora — per il discusso ex magistrato, attualmente senatore della Dc. La sentenza è passata in giudicato da pochissimi giorni. Nessuno ha fatto appello. La sua importanza si può subito dedurre dal tipo di «accuse» che i magistrati romani avevano rivolto, nel novembre '78, all'allora sostituto procuratore Vitalone. Il magistrato era stato appena «applicato» alla Procura generale con procedura del tutto inconsueta, e Md aveva giudicato il fatto «un espediente per pilotare un processo dai gravissimi riflessi politici come quello per l'assassinio di Moro nel senso gradito ad una determinata fazione della Dc». «Si pongono così le premesse — aggiungevano i 23 magistrati — perché sul caso Moro non venga mai raggiunta la verità, come eloquentemente dimostrato dall'esito dei

processi politici gestiti dal dr. Vitalone (si ricordi ad esempio il sostanziale svuotamento dell'inchiesta contro Miceli, l'esaurimento delle inchieste avviate dai giudici Tamburino e Violante...». Giudizi durissimi, come si vede, che il Tribunale ha ritenuto non solo leciti, ma «obiettivi». Secondo i giudici dell'Aquila (presidente Antonio Villani, a latere Carlo Tatzzi e Romolo Como), che hanno accolto in pieno gli argomenti dei difensori (Adolfo Gatti, Giuseppe Zupo ed altri), era certamente inopportuno far indagare sul sequestro Moro un magistrato tanto direttamente legato alla Dc. Non solo: del tutto ammissibili risultano anche le critiche alla conduzione di delicati processi da parte di Vitalone. È «un dato obiettivo» ad esempio che l'istruttoria sul «golpe» di Borghese rimase ferma per tre anni, dal 1971 al 1974. Ed è «ammissibile critica dell'attività istruttoria, in quanto riferibile a obiettivi fatti processuali», parlare di «svuotamento» ed «esaurimento» di altre delicate inchieste ottenute da Vitalone. Soprattutto di quella sulla «Rosa dei Venti» e sul cosiddetto Sid parallelo condotta dal giudice Giovanni

Tamburino. Nel confronti del collega padovano i giudici romani sollevarono e vinsero (su richiesta di Vitalone) in conflitto di competenza, in un momento che — per usare le parole dello stesso Tamburino — «mai avrebbe potuto essere meno opportuno in relazione alla primaria esigenza della ricerca della verità». È un dato obiettivo, scrivono adesso i giudici abruzzesi, che appena l'inchiesta finì nella capitale l'accusa di cospirazione politica nei confronti del capo del Sid Vito Miceli venne derubricata — pur non essendo cambiati gli elementi di prova — in semplice «favoreggiamento». È anche vero che Vitalone chiese e ottenne lo stralcio degli atti relativi al ruolo dei servizi segreti devianti, la parte più importante del processo. Concludono a questo proposito i magistrati dell'Aquila: «Deve pertanto affermarsi che il giudizio critico circa il «ritardo», lo «svuotamento», cioè la sensibile diminuzione di contenuto della contestazione, l'«esaurimento», cioè l'indebolimento delle inchieste altrove avviate, fu formulato dagli imputati in relazione ai fatti obiettivi riferiti» e «sussistono quindi tutti i requisiti che rendono legittimo il diritto di critica».

Michele Sartori

Su criminalità e disoccupazione

## Catania, salta il convegno voluto dal sindaco dc

Dal nostro corrispondente CATANIA — In pompa magna, con ampi articoli sui quotidiani locali («Il Giornale di Sicilia» ieri, «La Sicilia di Catania» due giorni fa) era stato annunciato nella città etnea un grande convegno: «Criminalità e disoccupazione», quale progetto per lo sviluppo, quale solidarietà dal Paese. Il sindaco dc Attagugle aveva convocato da tutta Italia catanesi «illustri» (Pippo Baudo e Massimo Ficcheria della Rai di Roma) e ministri siciliani (Capria, De Vito, Vizzini e Gullotti). S'era assicurato la collaborazione dell'Università, la presenza del rettore, l'intervento dell'intelligenza catanese di area democristiana e socialista: si prospettavano insomma tre giorni di kerfuffle pre elettorale in piena regola nonostante che, sull'iniziativa del sindaco, molti si fossero pronunciati negativamente. Il Pci, naturalmente,

che aveva raccolto anche le firme dei consiglieri contrari (tra i quali molti rappresentanti al Comune della Democrazia cristiana). Contrari a questo show erano anche i sindacati, le organizzazioni dei disoccupati e degli sfrattati. Ma tant'è: Attagugle sembrava deciso a sfidare tutto e tutti ed aveva mandato gli inviti. Ieri pomeriggio, colpo di scena: il convegno non si fa più. Per motivi di ordine pubblico ha dichiarato Attagugle. Edili, sfrattati e disoccupati sotto Palazzo degli Elefanti hanno dunque fatto paura al sindaco dc costringendolo a un dietrofront indecoroso. Un altro elemento che deve aver pesato — questa la voce che circola insistentemente — è il parere negativo di Lo Giudice, il commissario inviato a Catania da De Mita, sull'iniziativa. Iniziativa deliberata dalla giunta senza l'accordo del Consiglio.

Nanni Riccobono

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5
Verona	0
Trieste	3
Venezia	0
Milano	-1
Torino	-7
Genova	10
Bologna	0
Firenze	5
Pisa	4
Ancona	4
Parigi	4
Paenza	7
L'Aquila	3
Roma U.	3
Roma F.	5
Campob.	2
Bari	9
Nepoli	6
Potenza	2
S.M.L.	2
Reggio C.	10
Messina	11
Palermo	9
Catania	17
Alghero	9
Cagliari	8

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da un'area di alta pressione atmosferica che si è localizzata proprio sulle nostre regioni settentrionali e sud dell'area di alta pressione pratica la Spagna meridionale e le coste settentrionali dell'Africa. Particolarmente sgradevole è la situazione delle coste meridionali e del sud, dove si registrano precipitazioni ed intensità di vento che direttamente la regione meridionale e marino le quali centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e di sole. Sulle regioni centrali tempo variabile con ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali tempo variabile con ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali tempo variabile con ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali tempo variabile con ampie zone di sereno.